

# La dignità offesa

**N**on c'è niente da fare, i cavalli di razza sanno mostrare il meglio del repertorio anche in un fazzoletto d'erba. Nella letteratura quelli davvero bravi sono in grado di spaccare il triangolo con le quindici biglie all'acchito mandandole tutte il buca al primo colpo. Non hanno bisogno di colpi successivi. La magia è nella penna tra le dita e nella sensibilità affinata a forza di scrivere, scrivere con quell'ossessione che hanno solo quelli illuminati.

di  
**COSIMO  
ARGENTINA**

Leggere *Il Messicano* di Jack London riconcilia con la letteratura. Ed è stupefacente, ma nemmeno tanto, che il testo venga pubblicato da una piccola casa editrice di qualità, La vita felice, che ha fatto curare il libro da Giampaolo Mascheroni che ha un passato di bibliotecario ed esperto di narrativa. Non si tratta di un testo classico alla London, bensì sono quaranta pagine (più il testo originale a fronte) in cui il Jack di Zanna bianca, Il richiamo della foresta e Il tallone di ferro ci presenta un piccolo personaggio difficile da dimenticare: Felipe Rivera. Felipe è un ragazzo smunto, trasandato, smarrito e orfano che un bel giorno si presenta davanti al consiglio rivoluzionario messicano, la Junta, e dichiara di voler essere utile alla causa. I rivoluzionari stanno lottando contro Diaz e il suo esercito. Gli stati Uniti

osteggiano la rivolta e appoggiano sottotraccia il dittatore. La Junta è in braghe di tela. Non ci sono i soldi per tirare avanti, acquistare le armi, ciclostilare i proclami, aiutare i peones ad affrancarsi. Questo ragazzino si offre di aiutare i rivoltosi, ma riceve solo sguardi sospettosi e dinieghi. In

realtà tutti gli uomini del consiglio rivoluzionario hanno paura di lui. C'è qualcosa di feroce, quasi demoniaco, violento e drammatico nello sguardo cupo del ragazzo. Due pupille nere che scrutano gli uomini, occhi dominati dal rancore e dall'odio. Ma il ragazzo, accettato solo come lavapiatti e ramazza, comincia a

portare soldi alla causa. È l'unico che foraggia la Junta. Lo fa con umiltà, senza parlare e senza chiedere niente in cambio. A questo punto Jack London poteva tirare per le lunghe il mistero su dove il ragazzo prenda i soldi. E invece non tira giochetti mancini al lettore. A metà del testo

ecco che vediamo Felipe Rivera combattere su un ring. Anche se odia il pugilato è un talento naturale e a ogni incontro vinto guadagna dei soldi. Arriverà a combattere con il più bravo e famoso peso leggero in circolazione. Jack London questa volta abbandona le immense distese selvagge e la natura per calarsi nei panni di un povero offeso nella sua dignità. Un diseredato a cui sono stati ammazzati i genitori. E con lui tratteggia altri disperati che cercano nei simboli rivoluzionari la via per la salvezza. Per i poveri il riscatto però è duro ed ha risvolti drammatici. E London lascia affiorare la psicologia dei personaggi senza dover nemmeno far la fatica di dichiararla apertamente. La si desume dai gesti. Dai cenni. Dagli sguardi. Dagli abiti e dal cibo. Appena quaranta pagine per dipingere uno scenario devastante dove il bene e il male portano avanti l'eterna lotta utilizzando gli umani quali simulacri degli dei invitti. Leggendo *Il messicano* di Jack London viene alla mente *Bartleby* lo scrivano di Melville. Ai campioni, a volte, basta un tocco, per strappare l'applauso della platea.

Jack London, **Il messicano**, La vita felice, 2020, pp. 111, euro 10,00

